

Patemi e enunciazioni appassionate: il modello semiolinguistico riformulato

Isabella Pezzini

Sapienza Università di Roma
isabella.pezzini@uniroma1.it

Abstract The paper proposes a synthesis of the semiotic research on "passions", developed within the French branch of semiotics known as the Paris School, founded by Algirdas Julien Greimas during the late Seventies of Twentieth century. At first, the research represents a further development of the semiotics of narrativity, the main theoretical trait of this approach, which deepens the relationship between *action* and *passion* and the importance of *modal devices*. Then, emerge broader insights like the role attributed to the lexicon of natural languages in the segmentation of affectivity, and therefore on the cultural dimension of the latter. On the other hand, there is the general reformulation of the generative trajectory of meaning, in order to be able to account for the continuous phenomena characteristic of emotional life and of the forms of its semiotic expression.

Keywords: Semiotics of passions; Generative Trajectory of Meaning; Precondition of Signification

Invited paper.

0. Introduzione

Come si nominano e si rappresentano le emozioni, i sentimenti, gli affetti, le passioni? Come si esprimono e viceversa si comprendono? Che significato attribuiscono loro le diverse lingue e culture nei diversi momenti storici? Quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per descriverli e restituirne concettualmente la specificità? E ancora: come sono rappresentabili semiologicamente le radici dell'affettività? Qual è il "senso" passionale e come, facendosi carico di queste questioni, va modificato l'edificio teorico complessivo? Sono passati più di 40 anni da quando nella semiologia strutturale si è iniziato a riflettere su questi temi, il che certamente ha comportato una svolta radicale nel paradigma, che è stato rivisitato e arricchito in funzione di una maggiore elaborazione teorica e capacità descrittiva nei confronti di fenomeni caratterizzati da un forte dinamismo interno¹. In questo scritto mi propongo di offrire uno sguardo d'insieme sui principali tratti all'origine di questi cambiamenti.

¹ Si veda ad esempio lo sviluppo di una semiologia tensiva, a partire da Fontanille-Zilberberg (1998), Zilberberg (2006). Sempre Fontanille proseguirà la sua ricerca approfondendo una serie di questioni che si affacciano in questa fase della ricerca (cfr. in particolare Fontanille 1998, 2004 e 2015). Jean Claude Coquet, dal canto suo, si fa promotore di una semiologia "soggettale" (1997). Jacques Geninasca propone

1. La ricerca sulle passioni

Quando, alla fine degli anni '70 de '900, Greimas scelse per il suo seminario parigino dell'EHESS di "Sémantique générale" il tema delle "passioni", queste ultime potevano apparire un oggetto teorico abbastanza singolare: le teorie delle passioni erano confinate come un oggetto un po' desueto all'interno della tradizione filosofica, ormai sostituite da più moderni apparati concettuali nell'ambito di psicologia e psicoanalisi. Per quanto riguardava le discipline linguistico-semiotiche, l'orientamento prevalente era di studiare anzitutto gli aspetti più facilmente oggettivabili e ben contornabili di significazione e di comunicazione, considerando tutti i fenomeni legati alle questioni del "soggetto" o della "soggettività" o sopra le righe, negli usi considerati speciali del linguaggio, come quelli estetici, o viceversa sotto le soglie semiotiche.

Nell'ambiente parigino legato all'EHESS, certo, Roland Barthes in uno dei suoi primi corsi aveva già indicato l'ineludibile ricchezza del tema riscoprendo nella *Retorica* di Aristotele una visione laica delle passioni considerate come "pezzi di linguaggio" già pronti, da utilizzare sapientemente per manipolare i propri interlocutori, sempre di attualità nell'oratoria tribuziana e nella comunicazione politica e, soprattutto, sorprendentemente all'ordine del giorno nella programmazione dei moderni mezzi di comunicazione (Barthes 1961). Poi, con il best-seller sui *Frammenti di un discorso amoroso* (1977), sempre Barthes aveva liberato il tema degli affetti, e propriamente del discorso del soggetto amante, dalla rimozione culturale cui il cosiddetto "privato" – il fragile continente intimo – era stato a lungo costretto dalla temperie ideologica di quegli anni.

Nel cantiere greimasiano la messa a fuoco del tema delle passioni si presenta anzitutto come un'esigenza di crescita interna della ricerca sulla narratività, sviluppatasi soprattutto nei termini di una "logica dell'azione", estrapolata dal modello del racconto, nella prima grande fase di sviluppo della narratologia successiva alla scoperta della *Morfologia della fiaba* di Propp. Il termine di "passione" inizialmente è usato in modo metalinguistico, come iperonimo rispetto a tutti gli altri termini che specificano il campo semantico dell'affettività, poi comparati fra loro in modo più attento². "Passione" in prima istanza non si oppone a "Ragione", piuttosto è intesa nel senso etimologico del *patire come punto di vista sull'azione da parte di chi la subisce*. Come riconosce Paul Ricoeur nella sua lettura critica di Greimas, una fenomenologia del *patire* e dell'*agire*, dove quest'ultimo presuppone necessariamente il primo, è implicita nelle operazioni della grammatica narrativa, e contribuisce in modo essenziale a dar loro senso (Greimas-Ricoeur 2000). Ma anche le estensioni e le applicazioni della semiotica testuale nel campo della comunicazione sociale, con l'approfondimento di tematiche come l'interpretazione, la manipolazione, la credenza, individuano nell'ambito delle passioni – considerate anche in quanto "prodotti culturali" dotati di una loro organizzazione interna, di un loro ambiente e di una loro storia – un terreno di riflessione sull'interazione, sulla regolazione dei comportamenti e dell'affettività di estremo interesse.

Nel seminario di Greimas la strategia di approccio al tema fu quella di saggiare la questione contemporaneamente da diverse angolature: si avviò una rilettura delle teorie delle passioni in filosofia e in psicologia, si analizzarono testi letterari e discorsi

una riflessione approfondita sulle diverse forme di "razionalità" (1997). Denis Bertrand (2000) fa dell'"Affettività" uno dei moduli portanti della semiotica letteraria. Una valutazione della semiotica delle passioni vent'anni dopo la pubblicazione del libro di Greimas-Fontanille (1991) si trova in Del Marco-Pezzini, a cura (2011).

² Si veda qui di seguito la tabella sulla "nomenclatura passionale", tratta da Greimas-Fontanille (1991, trad. it.: 80).

appassionati, si procedette all'analisi semantica del lessico passionale. Fu anche e soprattutto l'occasione di una riflessione teorica più generale: affrontare questi temi costituì un'occasione di grande stimolo e dibattito, che contribuì a precisare non poche questioni che attraversavano criticamente l'area della semiotica strutturale.

Abbiamo cercato, altrove, di rappresentare questo cambiamento nel suo complesso (soprattutto in Pezzini 1998 e 2012)³, di mostrare come la dimensione affettiva o timica è stata incorporata alle radici dell'articolazione primaria, più profonda, del senso, e via via seguita nel suo sviluppo verso le manifestazioni semiotiche, senza per questo trascurare l'importanza delle inflessioni culturali in questo percorso, e soprattutto il ruolo della cosiddetta prassi enunciativa, cioè dell'*uso*, nel modificarle. Qui ne proponiamo una sintesi, focalizzandoci in modo particolare su alcuni di questi cambiamenti: sul ruolo attribuito al *lessico* nella segmentazione dell'affettività, sull'arricchimento modale della grammatica narrativa e più in generale dell'edificio teorico nel suo insieme.

2. Azioni e passioni

I primi risultati di questa ricerca sono esposti in alcuni dei saggi del secondo volume di *Du Sens* dello stesso Greimas (1983). Il testo principale interamente dedicato a questo tema – *Sémiotique des passions* (Greimas-Fontanille 1991), firmato con Jacques Fontanille – esce invece un anno prima della morte di Greimas. Nel frattempo, si sviluppa una ricca bibliografia sull'argomento, che appare nuovo e stimolante⁴.

Può essere utile ripercorrere brevemente i paragrafi dell'introduzione a *Del Senso 2*, che sottolineano gli obiettivi perseguiti in questa nuova fase della ricerca: affermare l'autonomia della sintassi narrativa, mettendo a fuoco ad esempio il tema del *valore* nella sua doppia dimensione differenziale e assiologica; ampliare e articolare nel dettaglio l'ipotesi di una sintassi modale; mettere in luce quelli che vengono chiamati “nuovi dispositivi semiotici”, fra i quali spiccano le dinamiche discorsive legate alla verità e alla credenza; le interazioni complesse e infine, appunto, le “passioni”. Il tutto nella cornice di un'importante riflessione epistemologica sulla costruzione del *sapere* e sulle procedure di ricerca e di scoperta nelle scienze umane. Lo studio sulla *collera*, l'esempio canonico di come procedere a un'analisi delle passioni a partire dalle espressioni lessicali della lingua, è in effetti posto strategicamente alla fine del libro, dopo che sono stati sviluppati gli argomenti propedeutici all'approccio proposto: un movimento a tenaglia fra i diversi strati semiotici che si precisa e focalizza progressivamente.

Non è evidentemente possibile richiamare in questa sede i lineamenti del progetto semiotico greimasiano, se non per alcuni sommi capi. La sua forma più nota e stereotipata è quella del cosiddetto *percorso generativo del senso*, in cui si distinguono tre campi problematici relativamente autonomi, regolati da operazioni di conversione e convocazione, a seconda del livello di profondità a cui ci si pone: le strutture semio-narrative, le strutture discorsive e le strutture testuali. Una grammatica narrativa ben sviluppata occupa lo spazio mediano tra la componente epistemologica e quella discorsiva della teoria, fra le strutture profonde (di cui è simbolo il quadrato semiotico) e quelle più di superficie, fino all'enunciazione e infine alla manifestazione nelle diverse sostanze espressive.

³ Da cui questo testo riprende alcune parti, in particolare il paragrafo 3.

⁴ In Italia, inizialmente, vedi in particolare Fabbri-Sbisà (1985), Pezzini (1991), Fabbri-Pezzini (1987), Fabbri (1998), e in seguito molti altri, tanto che il capitolo sulle passioni viene pienamente integrato nei testi introduttivi e nei manuali di semiotica del testo, come ad esempio in Marrone (2011) o in Fabbri-Mangano (2012).

Il percorso generativo offre dunque un modello, la ricostruzione simulata del modo di produzione di un oggetto semiotico, organizzato in livelli di progressiva profondità o astrazione, cui si tratta di esplicitare i modi di passaggio rispettando la coerenza teorica interna e l'interdefinizione dei suoi concetti.

Per definire il "passionale", sul piano più astratto, di semantica fondamentale, la *categoria timica*, espressa dall'opposizione *euforia/disforia*, è supposta investire e sovradeterminare le altre categorie semantiche, dette anche descrittive, e è all'origine del costituirsi delle assiologie, dei campi di valori in cui ci muoviamo invece al livello semio-narrativo più di superficie, in particolare nell'ambito della grammatica narrativa. Nella semantica fondamentale, allo scopo di individuare dei criteri di classificazione delle categorie semiche che articolano l'universo semantico, si distingue infatti fra categorie *esterocettive* (organizzano i dati provenienti dal mondo esterno), categorie *interocettive* (sono presupposte dalla percezione dei precedenti) e categorie *propriocettive* (organizzano la percezione che l'uomo ha del suo corpo). Queste ultime vengono a identificarsi appunto con la categoria timica: percepire qualcosa è sempre anche valutarla, "sentirla", in positivo o in negativo, rispetto al proprio essere. Il passaggio dalla semantica fondamentale alla semantica narrativa può essere considerato come la selezione dei valori disponibili e la loro assunzione da parte degli attanti della sintassi narrativa di superficie: lo "stampo sintattico" in cui si rappresenta questa operazione originariamente è l'enunciato di stato, che definisce Soggetti e Oggetti sulla base della loro con- o disgiunzione, e che viene appunto arricchito dalle possibili *modalizzazioni dell'essere*, in analogia con quanto già previsto per gli enunciati di fare o di trasformazione.

Nell'ambito della semiotica discorsiva, infine, si parla di passioni come *effetti di senso*, di configurazioni e di ruoli patemici, in analogia ai ruoli tematici. A differenza del ruolo tematico, legato al fare, il ruolo patemico – chiamato anch'esso a far parte dell'attore – concerne l'essere del soggetto, il suo *stato*. Funzione dell'investimento timico del livello profondo, il ruolo patemico appare, su un piano più superficiale di rappresentazione, come un'organizzazione gerarchica modale, chiamata a dispiegarsi, sintagmaticamente, sul piano discorsivo, sotto forma di configurazioni dette *patemi* (Fabbri in Greimas-Courtès 1986: 165, trad. mia).

2.1. Schemi canonici: dal narrativo al patemico

Se ci riferiamo all'antico modello proppiano, nella grammatica narrativa la successione canonica di eventi riscontrata nella fiaba russa si ritrova trasformata nel cosiddetto *schema narrativo canonico*. Piuttosto che la successione delle 31 funzioni, esso privilegia l'iterazione delle tre prove a cui viene sottoposto l'eroe (la prova qualificante, decisiva e glorificante), e riconosce la prova, o performance, come un sintagma narrativo ricorrente. Questo a sua volta è inquadrato in una struttura contrattuale, che ridefinisce la situazione iniziale e finale del racconto, e mette in gioco un altro asse attanziale, quello di Destinante e Destinatario: "in seguito al contratto stabilito tra il Destinante e il Destinatario-soggetto, quest'ultimo passa attraverso una serie di prove per assolvere gli impegni contratti, e si trova, alla fine, retribuito dal Destinante che in tal modo apporta anche il suo contributo contrattuale" (Greimas-Courtès 1979, trad.it.: 229):

MANIPOLAZIONE
"far fare"

Performance
cognitiva di S2

COMPETENZA di S1

SANZIONE
"essere dell'essere"

Competenza
cognitiva di S2

PERFORMANZA di S1

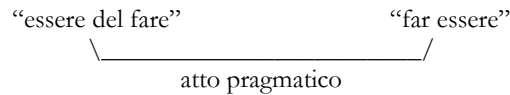


Fig.1 Lo schema narrativo canonico

All'interno dello schema narrativo, le funzioni di Propp assumono la forma assai più astratta di enunciati semplici (di giunzione o di stato, di trasformazione o di fare), e sono interpretate come relazioni fra attanti. L'insieme delle regolarità e delle ricorrenze manifestate dalle loro successioni che viene a costituire l'articolazione della narratività in forma di *grammatica*.

Del modello proppiano è molto enfatizzata la struttura *polemico-contrattuale*: il racconto è in realtà sempre racconto del percorso di due soggetti (l'eroe e il traditore, o l'antieroe), che competono fra loro in modo parallelo e opposto per gli stessi oggetti di valore.

Soggetti e oggetti sono definiti dalle relazioni che li legano: il soggetto esiste solo in relazione all'oggetto, il suo investimento semantico viene a coincidere con il valore attribuito all'oggetto in giunzione (congiunzione o disgiunzione) con lui. In questo caso si parla di un *soggetto di stato*, la cui possibile trasformazione è compito del soggetto del fare. Soggetto di stato e soggetto di fare sono modi sintattici di caratterizzazione che a livello discorsivo possono manifestarsi in un unico attore.

È a questo punto che inizia a precisarsi la problematica che qui ci interessa. Greimas infatti si chiede di come dar conto da un lato della *desiderabilità* degli oggetti e dall'altro della maggiore o minore capacità dei soggetti di essere *desideranti* e competitivamente capaci di ottenere gli oggetti desiderati.

Quando si leggeva Propp – osserva – si aveva a che fare con esseri e oggetti fortemente iconizzati, collocati sulla dimensione pragmatica del racconto. Ora si tratta invece di competizioni e interazioni cognitive in cui alcuni soggetti, dotati di competenze modali diverse, si danno da fare per oggetti modalizzati, mentre la dimensione evenemenziale, referenziale dei loro intrighi, è tutt'al più solo un pretesto per delle forme di competizione assai più importanti (Greimas 1983, trad. it.: 9).

2.2. I dispositivi modali

Di qui il grande impulso che viene dato ai cosiddetti *dispositivi modali*, attraverso l'elaborazione di un livello articolato di modalità che sovradeterminano sia i soggetti che gli oggetti, in grado di mostrare in modo più preciso le diverse "forze" e le diverse competenze dei soggetti nei confronti degli oggetti, a loro volta "modalizzati".

Le principali modalità sono individuate nel *volere, dovere, potere, sapere*, e possono variamente distribuirsi all'interno degli enunciati narrativi in cui agiscono, possono concernere sia il soggetto (di *fare* e di *stato*) che l'oggetto, e organizzarsi in serie di cui è possibile elaborare le forme di compatibilità o incompatibilità. Molte passioni, sono in effetti basicamente definibili in termini di *conflitti* fra modalità, quando ad esempio, banalmente, un soggetto desidera fortemente qualcosa che non può o non sa avere.

La *dimensione cognitiva*, che nell'analisi testuale aiuta a distinguere tra ciò che si riferisce alle azioni (la dimensione pragmatica) e a quanto si riferisce al sapere e alle sue manipolazioni, viene a coincidere con la competenza modale del soggetto. La costruzione del soggetto si rivela d'altronde sempre meno legata al suo "fare", e tanto più un "*affaire* cognitivo." Ad essa si integra una dimensione affettiva, o patemica, in seguito dell'interpretazione delle passioni in termini modali e la sostituzione del primato del "sapere" con quello della "fiducia", come supporto generale della comunicazione.

2.3. L'analisi lessicale delle passioni: l'esempio della collera

Una delle vie di ricerca praticata nell'analisi delle passioni è quella di partire dal thesaurus lessicale che ogni lingua contiene per esprimerne il campo semantico, e analizzarlo come se rappresentasse la sintesi, il precipitato del modo in cui essa, in una cultura specifica, pertinentizza e articola il campo dell'umano sentire.

Si dà per scontato, dunque, che il linguaggio, articolato nella diversità delle lingue, rappresenti quel *sistema modellizzante* – non unico ma *primario* – che informa la semiosfera, per usare l'espressione di Lotman (1985). Le passioni non sono classificate a partire da astrazioni relativamente arbitrarie – peraltro a ben guardare sempre debitorie di un determinato ambiente culturale –, come accade per esempio in Cartesio, ma sono esaminate anzitutto a partire dai *discorsi realizzati*: discorso del dizionario, dei moralisti, discorso letterario, fra gli altri, che dovrebbero mettere in luce in dettaglio il modo in cui lavorano anche in questo campo *socioletti* e *idioletti*. Il corpus lessicografico e il corpus letterario costituiscono un punto di partenza per arrivare a generalizzazioni e astrazioni considerati come punti di arrivo – e per suscitare nuovi interrogativi, da integrare progressivamente alle prime ipotesi teoriche.

Trattare le passioni come grandezze culturali significa dunque considerarle in termini di *tassonomie connotative*, sistemi dotati di un modo di esistenza indipendente dalla iniziativa del singolo soggetto dell'enunciazione, anche se dipendenti dalla *prassi enunciazionale* nel suo complesso. Quest'ultima è pensata come una sorta di andirivieni tra il livello discorsivo e gli altri livelli: permette di costruire semioticamente le culture, integrando i particolarismi culturali a livello semio-narrativo, sotto la forma di configurazioni "già pronte", stereotipi che verranno considerati non universali ma *primitivi*. In questo modo, nella costruzione del discorso sociale, «la prassi enunciazionale concilia un processo generativo e un processo genetico e associa nel discorso i prodotti di una articolazione atemporale della significazione e quelli della storia» (Greimas-Fontanille 1991 trad. it.: 73).

	SENTI- MENTO	EMOZIO- NE	UMORE	SUSCET- TIBILE	INCLINA- ZIONE	TEMPERA- MENTO	CARAT- TERE
DISPOSIZIONE permanente durevole passeggera	*	*	*? *?	*	*	*	*
MANIFESTAZIONE continua episodica isolata	*	*	*	*	*? *?	*	*
MODALIZZAZIONE sapere potere volere mista	*	*	*	*	*	*	*
COMPETENZA riconosciuta supposta negata	?	*	?	*	*	*	*

Fig. 2 La nomenclatura passionale: un confronto terminologico ragionato (Greimas-Fontanille 1991, trad. it.: 80)

Non v'è da stupirsi che Greimas, già sperimentato lessicografo, parta dai “nomi” delle passioni, per esemplificare la sua ipotesi di lavoro. I lessemi, in questa prospettiva, da un lato vanno a comporre una sorta di griglia socioculturale complessiva, d'altro canto sono considerati, nella loro singolarità, condensazioni di strutture narrative e discorsive complesse che, una volta esplicitate, possono funzionare come modelli di previsione per ulteriori analisi discorsive. In base al principio hjelmsleviano di espansione e/o condensazione all'opera nelle lingue naturali, cioè alla cosiddetta “elasticità” del discorso, fra un lessema e unità di discorso più vaste si riconosce una differenza di dimensioni, piuttosto che una differenza di natura.

Il lessema che individua nel lessico di una lingua una passione viene dunque, con l'aiuto delle definizioni che ne dà il dizionario, per così dire “aperto”, fino a individuare i percorsi narrativi che esso copre – le possibili “storie” in qualche modo paradigmatiche di un soggetto che si riconosce come affetto da quella certa passione, nella sua interazione con oggetti di valore e eventuali altri soggetti. Percorsi che sono “riordinati” e organizzati fra loro secondo una rete di possibili divaricazioni e sviluppi.

Il procedimento seguito è quello di scomporre il testo ricavato dalle definizioni dizionariali in una sequenza costituita da una serie di *stati* (essere in congiunzione e/o disgiunzione rispetto a oggetti di valore) e di *fare* (azioni trasformative degli stati) dei soggetti implicati. All'interno di queste serie si tratta poi isolare delle unità sintagmatiche riconoscibili da ricomporre in una *configurazione passionale* globale, che verrà considerata come la definizione in termini semiotici della passione-lessema in esame.

Essa presenta uno stato iniziale – che nel caso della collera è individuato come uno stato di *attesa*, e varie diramazioni possibili: l'attesa del soggetto, *semplice* e cioè relativa alla speranza di congiunzione con un certo oggetto, o/e *fiduciaria*, e cioè relativa alla speranza dell'intervento di un altro soggetto in favore di questa congiunzione, che può essere inoltre caratterizzata dalla *pazienza*. Segue la delusione delle attese del soggetto, la sua *frustrazione*, che sfocia infine in uno stato finale, quell'esplosione di *aggressività* con cui in genere identifichiamo un soggetto in collera – che può a sua volta condurre a ulteriori nuovi percorsi timici, trascorrere nella *vendetta* o pacificarsi nel *perdono*.

In questo senso le passioni sono considerate, diversamente rispetto alla tradizione filosofica che tende a organizzarle in modo sistematico e paradigmatico, nella loro dimensione di sviluppo sintagmatico: l'articolazione con l'azione mette in luce la passione come il principale fattore di trasformazione narrativa.

Inoltre, l'universo passionale si delinea come già segmentato in termini lessicali: il peso delle determinazioni culturali che ne conseguono potrebbero allora limitare la *generalizzabilità* di un approccio di questo tipo, e d'altro canto questa forma di *codifica passionale* iscritta nel linguaggio sembrerebbe lasciare poco spazio a forme del sentire diverse da quelle stabilizzate collettivamente, come osserva Eric Landowski nel suo libro *Passions sans nom* (2004). Dopo un'ampia serie di contributi “monografici”, cioè dedicati all'esame di singole passioni (avarizia, gelosia, collera, indifferenza, ecc.), si cerca allora di stabilizzare la sequenza in uno *schema passionale canonico*, in qualche modo parallelo, con le dovute differenze, allo schema narrativo canonico cui abbiamo già fatto riferimento:

<i>Schema narrativo canonico</i>	<i>Schema passionale canonico</i>
contratto-manipolazione	costituzione
competenza	disposizione
performance	patemizzazione
(conseguenza)	emozione
sanzione	moralizzazione

Fig. 3 Il parallelismo fra schema narrativo e schema passionale (Da Fontanille 2012: 404).

Per tappe successive, e sempre in base ai dispositivi modali di cui abbiamo detto, il soggetto focalizza progressivamente gli stati d'animo che lo coinvolgono. La *costituzione* è il momento in cui esso è nella condizione di poter essere affetto da una passione, è caratterizzato dalla *ricettività* nei confronti di possibili stimoli provenienti dall'ambiente in cui si trova, come possono essere delle salienze figurative specifiche (pensiamo ad esempio al classico "colpo di fulmine"). La *disposizione* è un momento di determinazione rispetto alla fase precedente, per così dire di restrizione semantica, funzionale alla *patemizzazione*, la fase principale della sequenza, in cui non solo lo stato timico del soggetto viene a essere modificato, ma in cui lo stesso soggetto stesso comprende meglio le ragioni dei suoi precedenti turbamenti e arriva a riconoscere la passione da cui è affetto. L'*emozione* è il momento in cui riemerge, a volte prepotentemente e contro la volontà stessa del soggetto, la sua dimensione corporea, messa fra parentesi nelle due fasi immediatamente precedenti: la trasformazione che ha subito, ciò che egli prova si manifesta e diviene visibile all'esterno attraverso segni visibili e tangibili come tremori, arrossamenti, sbiancamenti e quant'altro.

L'ultima fase è infine quella della *moralizzazione*, che rappresenta il momento in cui la collettività si fa carico di ricondurre le dinamiche passionali e le loro esplosioni entro i limiti in cui non costituiscono una minaccia per il suo assetto, impedendo il *contagio passionale*, come ad esempio gli isterismi collettivi. Come già nello schema narrativo canonico, il percorso del soggetto è considerato sempre all'interno di una cornice relazionale, di una società e di una cultura di sfondo. Il quale non è immutabile: anzi, come abbiamo accennato, attraverso il lavoro continuo della prassi enunciativa, può continuamente trasformarsi e accogliere nella sua cornice nuove passioni⁵.

2.4. Un esempio: la "follia degli stracci"

Proponiamo brevemente un esempio piuttosto semplice ma significativo tratto da un romanzo di Émile Zola, fra i tanti possibili, dato che uno dei campi in cui si è inizialmente esercitata la semiotica delle passioni è stato proprio quello letterario. Siamo a Parigi, nel 1880 circa. Nel primo grande magazzino della capitale del XIX secolo, *Au bonheur des dames*, il paradiso delle signore, è un giorno speciale, è il giorno in cui il geniale direttore, Octave Mouret, ha deciso di vendere almeno un milione di franchi di merce. I suoi clienti sono soprattutto donne, dame dell'alta società disposte a rovinare i mariti pur di acquisire il maggior numero di abiti, sottovesti, corsetti, oggetti per la casa, trine, merletti, vestitini per i piccoli, i servitori e i barboncini di casa, eccetera eccetera. Il luogo

⁵ Sulla dimensione culturale delle passioni si veda anche e soprattutto Lotman-Uspensky (1973) e Lotman (1998). Per un confronto con l'approccio greimasiano, cfr. Pezzini (2008).

è concepito e allestito come una sorta di spazio onirico, attraversato da luci e da profumi, la cui fonte di ispirazione metaforica è un corpo esteso, un corpo di donna dalle membra voluttuose, la cui carne si sublima nei tessuti di tutti i tipi, profusi ovunque. In questi spazi affollati si aggirano alcune signore, seguite dall'enunciatore nei loro spostamenti, nelle loro reazioni e nei loro acquisti, a costruire una sorta di tipologia delle consumatrici. Due signore, madre e figlia, si lasciano in particolare trasportare dall'atmosfera generale, vagando da un reparto all'altro, da un banco all'altro: la madre, sempre più accesa in viso, chiede ai commessi di mostrarle le cose più preziose, in una specie di ansia febbrile e crescente di impadronirsi anzitutto con lo sguardo e con il tatto delle meraviglie che vengono progressivamente sciorinate dagli scaffali.

Finché, a un certo punto, approfittando della distrazione del commesso, la signora, in preda a una specie di raptus, afferra e infila nella capace manica del suo abito da passeggio una generosa presa dei merletti più preziosi. La figlia se ne accorge stupefatta e istintivamente la copre con il suo corpo, ma se ne accorge anche una guardia, che accompagna la signora nell'ufficio del direttore. Qui la signora, con estrema cortesia, viene fatta spogliare dalle commesse, che le trovano addosso non solo i merletti, ma anche fazzoletti ricamati e cravatte nascosti nel calore del corsetto. Neppure davanti all'evidenza la signora abbandona i suoi modi alteri e, profondamente offesa dall'accusa di avere tentato di rubare e ancor più dall'ispezione corporea, minaccia di ritorsioni tutto il personale del "Paradiso", anche quando è costretta a firmare una dichiarazione di colpa.

In questa sequenza del romanzo così corsivamente riassunta – in cui sono ben riconoscibili le diverse fasi del PPC – l'autore identifica una nuova potente "passione" tipicamente moderna, *una passione ancora senza nome*, che altrove indica come "follia dei cenci" (oggi si parlerebbe di shoppaholism...). Emile Zola ha dunque individuato una passione, probabilmente basandosi sull'osservazione diretta di ciò che accadeva quotidianamente nei grandi magazzini di Parigi appena inaugurati, l'ha tradotta dall'esperienza in linguaggio e l'ha fissata in quel particolare tipo di testo che è il testo narrativo e letterario, riversando nella nostra cultura, attraverso la sua pratica enunciativa, una nuova forma di articolazione del sentire, un nuovo "patema", prevedendone la diffusione e il successo.

3. Dalle passioni all'epistemologia

Il libro scritto nel 1991 da Greimas in collaborazione con Fontanille non è solo uno sviluppo del tema di ricerca, ma costituisce una sintesi e un legato epistemologici di portata più ampia. Il libro è diviso in tre grandi capitoli, dei quali il primo, "L'epistemologia delle passioni" è il più sistematicamente teorico. Qui trova posto, riordinato e potenziato, l'insieme degli strumenti dell'analisi semiotica delle passioni a livello di sintassi narrativa di superficie, con la proposta di soluzione per i punti che inizialmente si erano rivelati critici ed il riesame metodologico delle possibilità di confronto e di rapporto fra l'approccio semiotico e l'ambito filosofico e psicologico. Gli autori del resto partono proprio dalla constatazione che il livello "di mezzo" della teoria – narrativa e organizzazione attanziale – era stato sino ad allora il più sviluppato, rispetto al livello epistemologico più profondo e a quello discorsivo più superficiale.

All'inizio del libro troviamo la parte per così dire concettualmente più innovativa, quella che porta appunto a reintegrare la teoria con gli esiti della ricerca sulla problematica passionale. Nello stesso tempo, il ruolo di quell'istanza di mediazione fra livelli rappresentato dall'enunciazione, ruolo cruciale e al tempo stesso di problematica collocazione/ rappresentazione nell'economia del percorso generativo, è riaffermato in tutta la sua portata e nella sua autonomia creativa nel riorganizzare il campo.

Gli altri due capitoli del libro sono dedicati rispettivamente allo studio dell'“avarizia” – una passione almeno a prima vista “d’oggetto” – e alla “gelosia” – una passione più decisamente “intersoggettiva”. Queste analisi meticolose esemplificano l'attitudine di rapporto ai *testi* di una cultura sostenuta dalla semiotica, per il quale *nei testi* ed a partire da essi è da interrogare, disimplicare e eventualmente riconfigurare la teoria. Sia nel corso del tracciato della configurazione lessicale-semantica dell'avarizia che nella disamina della gelosia a partire soprattutto dalla *Recherche* proustiana, vengono affrontate problematiche e aspetti di portata generale. Trattando dell'avarizia, per esempio, due forme del versante culturale del passionale vengono distinte e approfondite, la *sensibilizzazione* e la *moralizzazione*, mentre a partire dalla gelosia viene avviata una riflessione più ampia sull'*intersoggettività*.

3.1. Dal sentire al conoscere

Un punto di partenza, se non una vera e propria chiave per individuare le scelte compiute in questo testo è certamente indicato dal sottotitolo, “Dagli stati di cose agli stati d'animo”, che addita la soluzione teorica proposta quanto ai rapporti tra soggetto conoscente e mondo conosciuto, finora rimasti impliciti, e soprattutto resi pertinenti – in qualche modo “a cose fatte” – a partire dalla categorizzazione, ovviamente discreta, presa in carico a livello di strutture semio-narrative profonde dal quadrato semiotico.

La prima mossa di cui essere ben consapevoli in effetti è quella per cui il percorso generativo, finora proposto o considerato come il risultato, in qualche misura provvisorio ma ben definito del progetto semiotico strutturale, come un modello oggettivato e avulso dall'attività di ricerca che l'ha prodotto, ora viene presentato tramite una forma che forse si può definire di “narrazione epistemologica”, e cioè in stretta connessione con l'attività di costruzione di un Soggetto “operatore”, come viene indicato dagli autori, o “trascendentale”, come si può dire nella terminologia fenomenologica – soprattutto di ascendenza merleu-pontiana – che rappresenta lo sfondo filosofico di riferimento.

Considerato soprattutto in termini dinamici, come “un cammino marcato da stadi”, o ancora “un flusso che coagula del senso”, il percorso generativo viene ora riproposto in una forma riarticolata, che a più riprese deve garantire e individuare nel suo funzionamento la presenza di una dimensione di “soggettività”, fino a conciliare alla generazione del senso una sua vera e propria “genesì”. Se ogni tappa del percorso può essere considerata come il prodotto del *fare* del Soggetto operatore – in analogia o ancora meglio proiettando “verticalmente”, e cioè lungo il percorso generativo, le fasi della grammatica narrativa “orizzontale” del livello delle strutture di superficie – bisogna interrogarsi, ci dicono gli autori, sulla *competenza* all'origine di questo fare, e di conseguenza sui *modi di esistenza semiotici* che la caratterizzano.

Tornando al passaggio dagli stati di cose agli stati d'animo, gli autori ammettono che le parti della teoria sinora più sviluppate riconducono il rapporto soggetto/oggetto nell'alveo dell'epistemologia razionale e cognitivista tradizionale. Secondo la teoria della conoscenza classica, a un soggetto conoscente in qualche modo si contrappone l'oggetto della conoscenza, il mondo, e quest'ultimo è considerato conoscibile solo in quanto è visto in termini di *discontinuità*, di stati discreti, di differenze: così esso viene teorizzato dalle scienze fisiche, dalle matematiche, dalla stessa linguistica. In accordo con questa visione, le condizioni minime per l'apprensione del senso erano situate al livello delle strutture elementari della significazione, articolate appunto dal quadrato semiotico. O meglio, come accennavamo più sopra, da un Soggetto operatore *grazie* al quadrato semiotico. È interrogandosi sulla competenza previa di questo soggetto, allora, che, in accordo con la prospettiva fenomenologica, la relazione fra soggetto e mondo è considerata sulla base della mediazione del *corpo*, sorta di interfaccia che è allo stesso

tempo *parte del mondo* e *punto di vista* a partire dal quale ci può essere esperienza del mondo. Questo tipo di relazione fa capo a una concezione del rapporto soggetto/mondo questa volta basata sulla *continuità*, come nel modello epistemologico organicista, o delle scienze biologiche, che privilegiano la natura tensiva di questo rapporto. Ed è di fondamentale importanza che trovi posto alle radici della teoria, perché in grado di dare ragione, degli aspetti dell'articolazione del senso che non appaiono riconducibili alla discontinuità: in particolare quelle componenti del discorso che rinviano più tipicamente alla continuità, come i fenomeni di *aspettualizzazione*, di *enfasi*, di *modulazione*. Considerati in un primo tempo come caratteristici della discorsività, ora vengono radicati in strati più profondi del modello dell'emersione del senso: deputato non solo all' *articolazione* ma, appunto, anche alla *modulazione*.

Come abbiamo ricordato in precedenza, sono tre i tipi di categorie semiche che articolano l'universo semantico: *esterocettive* (categorizzano i dati del mondo esterno), *interocettive* (sono universali della stessa percezione), *proprioceettive* (risultano dalla percezione del corpo). Esse sono cruciali per comprendere il rapporto tra mondo e lingue naturali nella prospettiva greimasiana: il mondo vi è considerato, infatti, una semiotica il cui piano dell'espressione è costituito da *tratti*, *figure* e *oggetti* che andranno a formare il piano del contenuto delle lingue naturali.⁶ Al momento della percezione, dunque, i semi esteroceettivi si integrano ai semi interocettivi nell'attività della mente, le figure del mondo diventano figure del pensiero attraverso il corpo, portatore a sua volta della proprioceettività: in questo modo anche la componente timica o "passionale" entra in gioco, *prima* che si possa riprodurre il tradizionale dualismo tra aspetti cognitivi e emotivi dell'immaginario prima e del comportamento poi:

La mediazione del corpo, il cui *proprium* e la cui efficacia sono il *sentire*, non è affatto innocente: essa aggiunge, al momento dell'omogeneizzazione dell'esistenza semiotica, delle categorie proprioceettive che ne costituiscono in qualche modo il "profumo" timico e sensibilizza anche – si dirà in seguito che "patemizza" – a zone l'universo delle forme cognitive che vi si disegnano⁷.

Ecco, dunque, in sintesi, in che senso "gli stati di cose" si trasformano in "stati d'animo", cioè in che modo il mondo, trasformato o trasformabile, è reintegrato nello spazio interiore uniforme del soggetto, come competenza presupposta o conseguente alla trasformazione.

3.2. Le precondizioni della significazione

Come abbiamo visto, nella messa a punto cui gli autori sottopongono la teoria espressa nel percorso generativo, si considera a pieno titolo l'intervento di una soggettività – operativa o trascendentale che dir si voglia – responsabile dell'emergere del senso, a livello delle strutture profonde rappresentate dal quadrato semiotico sotto forma di termini categoriali. Interrogandosi sul modo di esistenza presupposto da questa sorta di prima espressione di un *fare*, che articolato nei vari successivi livelli come sappiamo porterà alla determinazione progressiva del senso, fin verso la manifestazione, costituendone l'insieme delle *condizioni*, gli autori propongono, come dicono, un nuovo "spazio teorico immaginario", con il compito di esplicitare, fondativamente, l'insieme ora delle *precondizioni della significazione*.

Si tratta dunque di delineare questa sorta di *orizzonte ontico* (*senso ed essere* per il semiotico in definitiva per i nostri autori coincidono) presupposto logicamente, pensato sì come

⁶ Cfr. il saggio *Per una semiotica del mondo naturale*, in Greimas 1970.

⁷ Greimas-Fontanille (1991, trad. it.: 6). A titolo di ipotesi, si suggerisce che questo "processo di omogeneizzazione tramite il corpo" non si limiti a concernere le sole lingue naturali.

una *nebulosa*, “una sorta di *mélange* indefinito che vela l’essere, che rimane inconoscibile”, ma che è attraversata, “fatta vibrare” da quanto rappresenta *in nuce* ciò che agli stadi successivi assumerà le forme, le posizioni e le articolazioni che ci sono già note.

I due concetti fondamentali relativi a questo spazio teorico immaginario, che viene a costituire come abbiamo detto l’insieme delle precondizioni dell’emergenza della significazione, sono quelli di *tensività* e di *foria*, che evidentemente sono strettamente legati al tentativo di far coesistere all’interno della teoria un pensiero della continuità accanto al pensiero della discontinuità. La *tensività* può essere considerata come una sorta di “attrazione universale”, in accordo alla visione fisica del mondo, mentre alla *foria* spetta di “dirigere” le tensioni, corrisponde a un concetto vitalista-organicista proprio delle scienze biologiche:

È come se un’altra voce si levasse di colpo per dire la sua propria verità, per dire le cose altrimenti. Mentre nella percezione il corpo umano aveva il ruolo di un’istanza di mediazione, cioè di transizione tra l’estero – e l’interocettivo, instaurante uno spazio tensivo ma omogeneo, qui è la carne viva, la propriocettività “selvaggia” che si manifesta e reclama i suoi diritti in quanto “sentire” globale. Non è più il mondo naturale che viene verso il soggetto, ma il soggetto che si proclama padrone del mondo, suo significato, e lo riorganizza figurativamente a modo suo (Greimas, Fontanille 1991, trad. it.: 11).

La “nebulosa” ora si precisa come *massa forica* o *semica*, innervata appunto dalla *tensività forica*, che ritroveremo ai livelli più superficiali del percorso generativo sotto forma di *modalizzazioni* (come già sappiamo, a livello di grammatica narrativa, sono le *modalità* che organizzano il timico) ma anche di *modulazioni*, più pertinenti per dar ragione di effetti di aspettualizzazione e intensificazioni che si manifestano con maggiore evidenza a livello discorsivo.

Sullo sfondo di un *minimum fiduciario*, presupposto dell’intersoggettività, assistiamo a una sorta di drammatizzazione della prima emergenza del senso, dove la *patemizzazione* funziona come polarizzazione dell’energia: un proto-attante, un *quasi-soggetto*, dotato di un innesco di intenzionalità, la *protensività*, si polarizza verso un *quasi-oggetto*, dotato dal canto suo di una *potenzialità* che introduce alla problematica del *valore*, anch’essa cruciale, come già sappiamo, nel trattamento delle passioni.

Questo movimento verso la scissione e dunque verso la discretizzazione non esclude la possibilità di una spinta verso il ritorno all’unità, alla fusione. L’*estesia*, concetto chiave per dar conto, nella prospettiva di Greimas, dell’esperienza estetica, viene in questo senso interpretata come un “risentire” la scissione da parte del soggetto, accompagnata alla nostalgia per lo stato di *tensività forica*, e all’unità primaria con l’oggetto.

Le operazioni che il soggetto deve compiere affinché si delineino le prime unità significative sull’orizzonte tensivo, sono dunque anzitutto operazioni di *discretizzazione*, nell’attuarsi del passaggio dal livello delle precondizioni al livello semio-narrativo. Qui le strutture elementari si presentano come il risultato della *categorizzazione*, mentre il passaggio alle strutture narrative, si effettua per *conversione*.

Una novità non solo terminologica riguarda anche il passaggio al livello del discorso: al soggetto dell’enunciazione è riconosciuto tutto il suo ruolo di *istanza mediatrice* tra livelli profondi e manifestazione, incaricato di convocare, attraverso le varie forme di *débrayage/embrayage* già studiate, gli *universali semiotici* da utilizzare nel discorso.

Operazione questa non a senso unico, come abbiamo già accennato, in quanto a partire dagli usi, dalle pratiche storico-culturali, si fissano delle forme, chiamate *primitivi* per distinguerle appunto dagli universali, che vanno ad arricchire il *thesaurus* utilizzabile per la messa in discorso. Fatto questo di particolare importanza per il trattamento delle

passioni, le cui forme sono appunto variamente ritagliate e poste in evidenza dalle differenti epoche e dai diversi contesti socio-culturali.
Ecco allora come si presenta lo schema generale della teoria, riformulata alla luce dei nuovi approfondimenti in tre grandi moduli, legati fra loro e al loro interno da distinte operazioni:

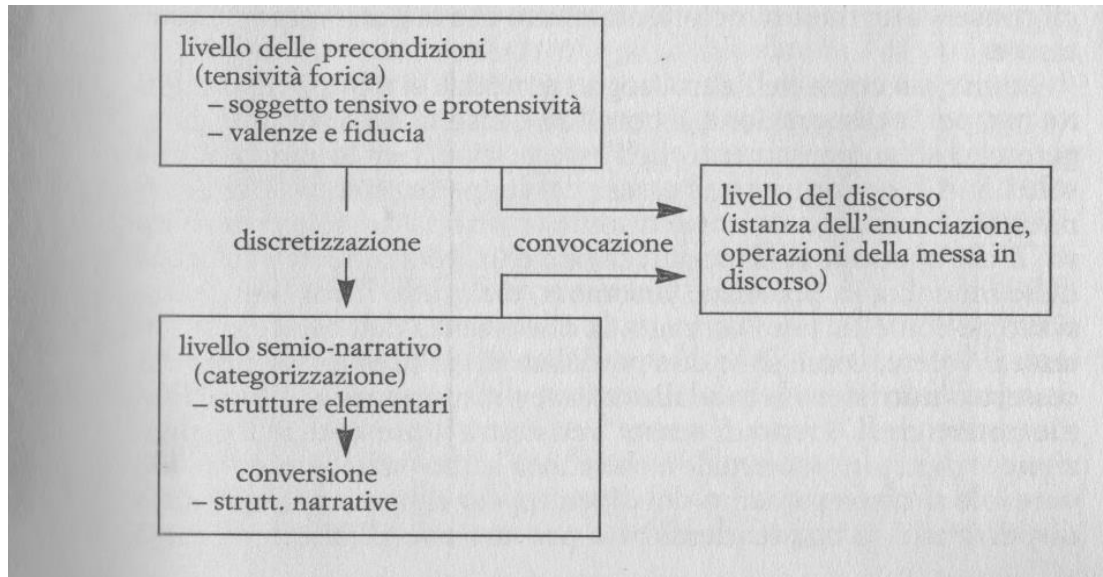


Fig. 4 Rielaborazione del percorso generativo del senso (Greimas-Fontanille 1991, trad. it.: 62)

Il livello delle precondizioni, dunque, è inerente al *continuo*, quello semionarrativo al *discontinuo*: il passaggio dall'uno all'altro avviene per *discretizzazione* (*determinazione e categorizzazione*). Il passaggio alle strutture discorsive avviene invece per *convocazione* sia delle grandezze continue del livello della tensività forica, sia di quelle discontinue del livello semio-narrativo. In questo modo viene ad esempio riarticolata l'intuizione per cui il passionale manifestato nel discorso si presentava come "effetto di senso" di una struttura modale soggiacente, nel modo seguente:

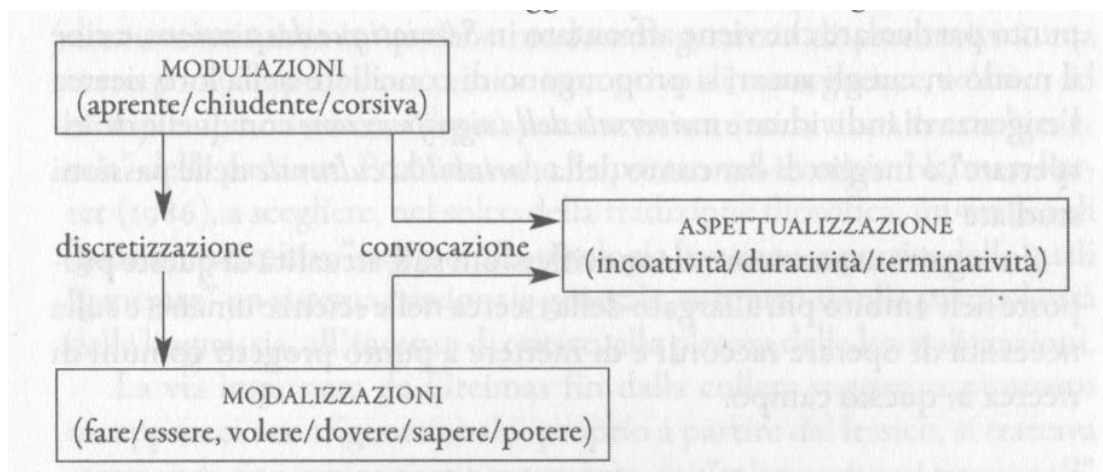


Fig. 5 Dalle modulazioni alle modalità e agli aspetti (Greimas-Fontanille 1991, trad. it.: 63)

Le tre modulazioni possono dunque essere sia all'origine delle modalizzazioni, se si applica loro la discretizzazione, sia dell'aspettualizzazione discorsiva, per convocazione. Nel primo caso, ad esempio, nella modulazione aprente si può riconoscere il prototipo

del volere (attualizza un “effetto di mira”), in quella chiudente quello del sapere (attualizza un “effetto di presa”), in quella corsiva quello del potere (“sostiene il corso” del divenire, mentre il dovere lo “sospenderebbe”, opponendosi come forza coesiva al pericolo della dispersione e dell’insignificanza data dall’eccesso di “agitazione”).

Nel secondo caso, le modulazioni prefigurano gli aspetti, incoativo/terminativo/durativo.

4. Per concludere

Dal percorso che abbiamo cercato sinteticamente di ricostruire crediamo emerga in modo piuttosto chiaro come il tema di ricerca di una semantica delle passioni, sulle prime in apparenza locale, abbia progressivamente investito l’intero edificio della semiotica strutturale, portando i suoi fautori a una profonda rivisitazione, nel tentativo da un lato di esplicitare i propri presupposti filosofici, dall’altro di arricchire considerevolmente i propri strumenti di analisi di testi, discorsi e modelli culturali.

E al di là degli esiti interni al paradigma, di specifico interesse per una platea forse ristretta, va sottolineato il tempismo e quasi la preveggenza con cui in questa ricerca si sono incontrate e affrontate questioni poi “esplose” nella loro urgenza nell’ambito disciplinare più ampio delle discipline del linguaggio, sollecitate certamente anche dall’attualità e dalla criticità di fenomeni comunicativi di ampia portata⁸.

A questo proposito, oggi che le ricerche in questo campo si sono moltiplicate, sarebbe molto interessante riuscire a costruire fra di loro delle forme di *interfaccia*, vedere cioè come arrivare a un utile confronto fra le diverse prospettive: indubbiamente questo è uno degli scopi del convegno che ci ha ospitato.

Bibliografia

Barthes, Roland (1961), *L’ancienne rhétorique*, Seuil, Paris (*La retorica antica*, trad. di P. Fabbri, Bompiani, Milano 1985).

Barthes, Roland (1977) *Fragments d’un discours amoureux*, Seuil, Paris (*Frammenti di un discorso amoroso*, trad. di R. Guidieri, Torino, Einaudi 1979).

Bertrand, Denis (2000), *Précis de sémiotique littéraire*, Nathan, Paris.

Coquet, Jean Claude (1998), *La quête du sens*, PUF, Paris.

Del Marco, Vincenza, Pezzini Isabella, (2011), a cura di, *Passioni collettive. Cultura, politica, società*, Nuova Cultura, Roma.

Fabbri, Paolo, Sbisà, Marina (1985), «Passioni. Rileggendo l’*Enciclopedia*», e «Appunti per una semiotica delle passioni», in *Aut Aut*, n. 208, Milano.

⁸ Cfr. ad esempio Sedda 2019.

Fabbri, Paolo, Pezzini, Isabella (1987), a cura di, *Affettività e sistemi semiotici*, numero monografico di *Versus*, n. 47-48.

Fabbri, Paolo (1998), *La svolta semiotica*, Laterza, Roma-Bari.

Fabbri, Paolo, Mangano, Dario (2012), a cura di, *La competenza semiotica. Basi di teoria della significazione*, Carocci, Roma.

Fontanille, Jacques (1993), «Le schéma des passions», in *Protée*, vol. 21, n. 1 (tr. it. *Lo schema passionale canonico*, in P. Fabbri, G. Marrone, a cura di, *Semiotica in nuce II*, Meltemi, Roma 2001, pp. 250-263).

Fontanille, Jacques (1998), *Sémiotique du discours*, Pulim, Limoges 2003.

Fontanille, Jacques (2004), *Soma et séma. Les figures du corps*, Maissonneuve et Larose, Paris, (*Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta*, Meltemi, Roma 2004).

Fontanille, Jacques (2015), *Formes de vie*, Presses Universitaires de Liège, Liège.

Fontanille, Jacques, Zilberberg, Claude (1998), *Tension et signification*, Mardraga, Hayen-Sprimont.

Geninasca, Jacques (1997), *La parole littéraire*, PUF, Paris (*La parola letteraria*, trad. di I. Pezzini e M. Pozzato, Bompiani, Milano 2001).

Greimas, Algirdas Julien (1970), *Du sens*, Seuil, Paris (*Del senso*, trad. di S. Agosti, Bompiani, Milano 1973).

Greimas, Algirdas Julien (1983) *Du sens 2*, Seuil, Paris (*Del senso 2*, trad. di P. Magli e M. Pozzato, Bompiani, Milano 1985).

Greimas, Algirdas Julien, Courtés, Jacques (1979), *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris (*Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Bruno Mondadori, Milano 2007).

Greimas, Algirdas Julien, Courtés, Jacques (1986), *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage II*, Hachette, Paris (*Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Bruno Mondadori, Milano 2007).

Greimas, Algirdas Julien, Fontanille, Jacques (1991), *Sémiotique des passions. Des états de choses aux états d'âme*, Seuil, Paris (*Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, trad. di F. Marsciani e I. Pezzini, Bompiani, Milano 1996).

Greimas, Algirdas Julien, Ricoeur, Paul (2000) *Tra semiotica e ermeneutica*, a cura di F. Marsciani, Roma, Meltemi.

Landowski, Eric (2004), *Passions sans nom*, PUF, Paris.

Lotman, Jurij M. (1985), *La Semiosfera*, Marsilio, Venezia.

Lotman, Jurij M. (1998), «La caccia alle streghe. Semiotica della paura», trad. di S. Burini e A. Nievo, in *E/C on line*, 10 luglio 2008.

Lotman, Jurij Mihajlovic, Uspensky, Boris A. (1973), *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1975.

Marrone, Gianfranco (2011), *Introduzione alla semiotica del testo*, Laterza, Bari-Roma.

Parret, Hermann (1986), *Les passions. Essai sur la mise en discours de la subjectivité*, Liège, Mardaga.

Pezzini, Isabella (1998), *Le passioni del lettore. Saggi di semiotica del testo*, Bompiani, Milano.

Pezzini, Isabella (2007), *Il testo galeotto*, Meltemi, Roma.

Pezzini, Isabella (2008), «Passioni, segni e valori nei modelli della cultura», in *E/C on line*, 28 luglio 2008.

Pezzini, Isabella (2012), «Dagli stati di cose agli stati d'animo», in Fabbri P. e Mangano D. (2012), pp. 353-372.

Pezzini, Isabella (1991), a cura di, *Semiotica delle Passioni*, Esculapio, Bologna.

Propp, Vladimir (1928), *Morfologia della fiaba*, trad. it. Einaudi, Torino 1966.

Sedda, Franciscu (2019), «Formazioni semiotiche. Un'esplorazione metalinguistica e teorica», in *E/C on line*, pubblicato in rete il 15/01/2019.

Zilberberg, Claude (2006), *Éléments de grammaire tensive*, Pulim, Limoges.